

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIII — Vol. XXXVII

Firenze, 28 Gennaio 1906

N. 1656

SOMMARIO: La banca d'Italia — A. J. DE JOHANNIS, La legge e le Società Anonime — Le condizioni ferroviarie in Italia — Il commercio italiano nei primi undici mesi del 1905 (II) — **Rivista bibliografica:** Augusto Bosco, Le correnti migratorie agricole fra i vari Stati e il collocamento degli emigrati - Dott. Alberto Popineau, La protection du travail dans l'industrie et le commerce - Georg Wermert, Die Insel Sicilien in volkswirtschaftlicher, kultureller und socieler Beziehung — **Rivista economica e finanziaria:** I Collegi dei probiviri per le industrie in Italia - Lo sviluppo dei porti germanici - Le navi inglesi scomparse durante il 1905 - La produzione totale del vino in Francia - Le modalità dei servizi per l'apertura del Sempione - Il trattato di commercio italo-bulgaro - Le relazioni finanziarie della Spagna coll'estero - La tariffa doganale per le Filippine — **Rassegna del commercio internazionale:** Il commercio spagnolo negli undici mesi del 1905 - Il commercio internazionale della Francia durante il 1905 - Il commercio del Chili nel 1904 — Il progetto dell'ex ministro Majorana — La situazione del Tesoro al 31 dicembre 1905 — Camere di commercio — Mercato metetario e Rivista delle Borse — Notizie commerciali.

LA BANCA D'ITALIA

Mentre la politica procede sterile e incerta, e Parlamento e Governo danno prova sempre più intensa della loro impotenza nel portar rimedio alla disorganizzazione dei servizi, il Paese, notiamolo con soddisfazione, si muove con passo accelerato verso un migliore assetto economico, aumenta la propria attività, accresce le proprie forze, superando felicemente gli ostacoli che la lentezza e gli errori dei Governi frappongono al suo regolare svolgimento.

Una prova di ciò abbiamo nell'ultima situazione della Banca d'Italia, situazione veramente confortevole, poichè da essa si rileva quanti e notevoli passi sono stati fatti verso il risanamento di quell'Istituto. Ed insistiamo nell'affermare « verso il risanamento », poichè gli azionisti non sono ancora al termine dei loro sacrifici, e nel loro stesso interesse debbono desiderare che una soverchia fretta, giustificata dalla visione del porto vicino, non abbia a far perdere di vista gli scogli che si possono incontrare e che possono compromettere la solidità del naviglio.

Quando si confronti la situazione attuale della Banca con quella di cinque anni or sono, non si può a meno di notare tutto un complesso di assestamento vigoroso e sicuro che è stato dato alla complessa azienda. Non solamente molti errori sono stati riparati, molte tendenze raddrizzate, e molti miglioramenti furono portati alle singole parti dell'Amministrazione, ma, ciò che noi crediamo più degno di attenzione, il complessivo andamento dell'Istituto risponde sempre meglio a quanto può essere domandato ad una Banca di emissione.

Senza dubbio ciò, e in parte notevole, è dovuto alle migliori condizioni del paese, delle quali la Banca d'Italia ha potuto approfittare, ma, in parte, e non piccola, il miglioramento è dovuto al fatto che la promessa contenuta nel

nome del comm. Stringher, il quale da cinque anni regge l'Istituto, è stata rigorosamente mantenuta; la Banca doveva ritornare e rimanere nel suo vero e proprio ufficio di Banca di emissione; le condizioni della economia nazionale hanno potuto affrettare il movimento in tal senso, ma non va dimenticato con quale e quanta tenacia il timone sia stato sempre mantenuto in tale direzione. Ed, a nostro avviso, questo è il merito vero e reale che va riconosciuto al Direttore Generale, e la sua soddisfazione per il successo, già quasi raggiunto, deve essere tanto grande quanto è legittima.

Imperocchè è soltanto col mantenere l'Istituto in modo rigoroso ed irriducibile nelle vere e sane funzioni di Istituto di emissione, che esso può riprendere a poco a poco quella preponderante posizione nel mercato che gli permetterà di dirigerne, quando occorra, i movimenti. L'ultimo quinquennio ha presentato pericoli e condizioni di cui molti non hanno avvertito abbastanza la gravità. Mentre infatti gli Istituti di credito ordinario aumentavano di numero ed intensificavano la loro potenza ed estendevano la loro sfera d'azione, la Banca d'Italia impacciata dallo stato non ancora libero del suo patri-monio, e costretta a soggiacere ad una legge restrittiva di eccessiva tutela, non poteva esercitare la sua azione direttrice sul mercato con quella efficacia che certo desiderava e che in alcuni momenti poteva essere necessaria ed utile. Tra i grandi Istituti di credito ordinario e la Banca di emissione non vi è ragione di antagonismo, ma l'azione degli uni e dell'altra sul mercato è per fini, per metodo, per tendenza di carattere molto diverso. Basta riflettere che quando un paese è in condizioni prospere gli Istituti di credito ordinario traggono dal loro lavoro il maggior beneficio, mentre le Banche di emissioni hanno più limitati i loro affari ed i loro guadagni, e quando invece un paese sia travagliato da crisi avviene l'opposto, per compren-

dere che l'ufficio degli uni è molto differente dall'ufficio dell'altre.

In questo quinquennio pertanto la Banca d'Italia, pur non venendo meno al suo dovere, non poté a meno di risentirsi dei vincoli ai quali la legge del 1893 la tiene legata, vincoli che erano giustificati forse quando la legge venne emanata, ma che avrebbero dovuto essere allentati gradualmente, mano a mano cioè che la Banca si avvicinava ad una normale situazione.

Fortunatamente la prudenza degli uomini seppe contenere il mercato abbastanza equilibrato, e se qua e là si poterono osservare alcuni eccessi, che noi stessi in passati articoli abbiamo rilevati, vanno giudicati severamente più perchè svelano una tendenza, che può essere pericolosa, che non per la entità del danno che possono aver portato.

Ad ogni modo, è bene che la Banca d'Italia, ora che è giunta in porto, od almeno alle viste del porto vicinissimo, abbia modo di poter prendere il suo posto nella direzione del mercato con quella libertà di movimento, di metodo, e di azione che si è meritata col proprio splendido e solido risanamento.

Un rapido sguardo alla situazione della Banca d'Italia al 31 dicembre u. s., può spiegare le nostre osservazioni ed il compiacimento col quale rileviamo l'attuale stato di cose.

Soltanto, confrontando le cifre con cui si chiude l'attuale esercizio e quelle con cui si è aperto, troviamo la Cassa aumentata di 158 milioni, dei quali 146 di oro e 12 di argento. E' un aumento dei più significativi, tanto più quando si vede che il totale della circolazione è aumentato soltanto di 91 milioni; il che vuol dire che al 31 dicembre u. s., contro 1005 milioni di biglietti stavano 798 milioni di riserva metallica, la quale è composta di 622 milioni in oro, 91 in argento ed 84 di cambiali, buoni e certificati sull'estero parificati all'oro.

Il portafoglio della Banca è aumentato di 61 milioni, essendo aumentato di 85 milioni il portafoglio interno e diminuito di 24 il portafoglio estero; la consistenza quindi del portafoglio al 31 dicembre u. s., ammontava a 408 milioni.

Occorre appena avvertire la importanza del fatto che la Banca ha aumentato di 85.7 milioni il suo portafoglio sull'interno. Ciò è avvenuto negli ultimi mesi dell'esercizio decorso, quando le condizioni del mercato, in causa specialmente degli eccessivi aumenti a cui nella primavera e nell'estate decorsa erano stati spinti alcuni valori, si manifestò alquanto pesante. La Banca ha avvedutamente aumentato al mercato la disponibilità in misura ragguardevole, senza ricorrere a quegli eccezionali provvedimenti che da molte parti erano domandati.

E non è solamente col restringimento del portafoglio estero per 24 milioni, che la Banca ha potuto venire largamente in aiuto al mercato, ma ha anche lodevolmente diminuito il suo *stock* di titoli, che nel totale appare scemato di soli 18.8 milioni, ma che veramente è disceso di 28.4 milioni, la differenza di 9 milioni essendo dovuta all'inevitabile aumento del fondo di ammortamento.

Non è il caso di analizzare ora le singole cifre della situazione, che rivelano una diminuzione di crediti per 35 milioni, il fondo di am-

mortamento salito ad 86 milioni, le sofferenze in corso tutte ammortizzate, ma faremo notare la cifra delle immobilizzazioni, cioè delle partite non consentite dalla legge, ridotta ad 84.3 milioni, con una diminuzione nell'ultimo esercizio di 32.3 milioni, dovuta per 23 a vendite di immobili e per 9 milioni all'aumento del fondo di accantonamento.

Avevamo ragione di dire che la Banca è già arrivata in vista del porto e che ancora un po' di abnegazione da parte degli azionisti basterà a che vi entri trionfalmente. Quando le immobilizzazioni sono ridotte ad 84 milioni (e crediamo di non commettere una indiscrezione, dicendo ciò che del resto tutti sanno, che già per un'altra diecina di milioni e forse più, altre vendite sono sin d'ora assicurate), 84 milioni adunque d'immobilizzazioni, che hanno di fronte un capitale di 180 milioni ed una massa di rispetto di 46 milioni, costituiscono una situazione sotto ogni aspetto non solo tranquillante, ma veramente solida.

E se si aggiunge che ormai il Credito fondiario della cessata Banca Nazionale non ha più bisogno degli aiuti della Banca e promette di terminare la sua liquidazione senza difficoltà e colle sue proprie risorse, restituendo il capitale di scorta, a suo tempo fornitogli dalla Banca Nazionale; che per le migliorate condizioni, specie della proprietà nella provincia di Roma, anche la liquidazione della Banca Romana ormai procede sicura e lascia ritenere che oltre al fondo di accantonamento stabilito dalla legge, non occorrerà nessun contributo per perdite ulteriori, la situazione della Banca d'Italia appare ancora più confortante.

Il Consiglio ha deliberato, si è già affermato, di mantenere il dividendo a lire 18 per azione anche quest'anno, e crediamo che questa limitazione sarà necessaria anche per l'anno venturo. Gli azionisti che furono negli ultimi anni così impazienti per avere maggiori dividendi, e domandavano che fossero diminuiti gli accantonamenti prescritti dalla legge, si sono persuasi che, in fondo, il loro sacrificio è compensato dal grande beneficio che riceveranno il giorno in cui la Banca sarà completamente risanata ed il legislatore dovrà ridonarle la sua libertà di azione, non come una concessione soggetta a restrizioni, ma come un diritto che compete all'Istituto.

Solamente facciamo voti che i Ministri competenti comprendano che non si può attendere la completa sparizione delle partite immobilizzate per dispensare la Banca dagli accantonamenti; bisognerà procedere con prudente graduazione, perchè non avvenga un trattamento troppo improvvisamente diverso tra gli azionisti di oggi e quelli di domani.

La prudenza dell'egregio Direttore generale e la sicurezza colla quale può guardare il prossimo avvenire, affidano che la promettente situazione si realizzerà quanto prima; ai nostri vivi rallegramenti per questo nuovo passo decisivo, aggiungiamo l'augurio che egli non trovi nelle sfere governative alcun ostacolo per raggiungere la meta che si è prefissa ed alla quale, mercè la sua sagacia, è già giunto così vicino, da sentire sin d'ora il compenso ai giorni di trepidanza che ha passati, assumendosi un così grave compito.

LA LEGGE E LE SOCIETÀ ANONIME

Il potere legislativo ha già riconosciuta la convenienza e la urgenza di riformare le disposizioni del Codice di commercio che regolano le Società anonime ed un progetto di legge sta già davanti al Senato. D'altra parte gli studiosi, mentre affermano che l'attuale regime ha troppi difetti, non si mostrano affatto contenti delle proposte che sono state fatte al Senato per modificarle. L'esperienza insegna con numerosi esempi che d'intorno a simile materia si discuterà molto, prima che si venga a qualche concreta conclusione; intanto, perchè veramente la legge non risponda ai bisogni del mercato, le Società anonime e le Autorità cui incombe la sorveglianza sull'applicazione della legge, compiono un'opera di adattamento, con interpretazioni ed infrazioni abituali che costituiscono un vero pericolo.

Poichè, a mio avviso, in materia così importante e delicata, ciò che più di tutto nuoce è il convincimento generale della inapplicabilità della legge. Il pubblico, in quella piccola parte che prende conoscenza delle disposizioni del Codice, crede che tutte le disposizioni che esso contiene sieno applicate, ma poi, spesso con proprio danno, si accorge che o per negligenza o per necessità di cose, frequentemente la legge non viene eseguita e, ciò che è peggio, connivente la magistratura, che convinta della convenienza di non applicare certe disposizioni, ne lascia impunita la infrazione. Oltre a ciò, molte volte le interpretazioni sono fatte con tanta larghezza, che si stenta a discernere tra l'astratto ed il pratico, quale sia veramente il significato di alcuni articoli del Codice.

Intraprendendo a scrivere qualche appunto che spieghi, in parte almeno, la attuale situazione ed accenni alle possibili desiderate riforme, non ho in mente, si intende, di dettare un trattato sulle Società anonime, ma soltanto di fare qualche osservazione modestissima sulle diverse disposizioni del Codice che tendono a regolarne la funzione.

**

È conveniente però premettere qualche considerazione generale.

Molti invocano urgentemente una riforma del Codice di commercio nella parte che riguarda le Società anonime, eccitati a ciò da alcuni fatti scandalosi che, tratto tratto, vengono a conoscenza del pubblico e mostrano il disordine con cui, non ostante la legge, procedono alcune Società.

Cominciamo dall'ammettere i fatti scandalosi, ma nello stesso tempo è bene avvertire che non è alla stregua di tali fatti che si può e si deve giudicare il funzionamento delle Società anonime in genere. Di fronte ad alcune che abusano della buona fede dei terzi e svelano ad un tratto metodi e forme sotto tutti gli aspetti biasimevoli, vi sono centinaia e centinaia di Società anonime che procedono regolarmente e non danno luogo ad alcun giusto rimprovero. Che se si osserva che il numero

dei disguidi va crescendo, non sarebbe logico trascurare di considerare che anche il numero delle Società va rapidamente e notevolmente aumentando, e che forse la cifra proporzionale dei disguidi di ogni genere non è crescente come la cifra assoluta.

Mancano affatto gli elementi per uno studio accurato e scientifico delle cose a questo riguardo, ma io temo che molti giudichino per impressione e sieno condotti a credere che le Società anonime funzionino irregolarmente, solo perchè sono colpiti da qualche fatto scandaloso di vasta entità, e non vengono impressionati affatto dal regolare andamento della massa delle Società. E' questo un fenomeno che riguarda, in genere, tutti gli ordini di fatti dei quali i positivi, perchè danno luogo ad avvenimenti impressionanti, vengono rilevati; i negativi, invece, non lasciano traccia e perciò non si vedono, o non si sentono, o non si ricordano.

Tutti sanno che a circostanze normali il profitto medio delle intraprese, sta entro certi limiti; ma tuttavia, perchè si vedono le manifestazioni di ricchezza e di sfarzo dell'intraprenditore Tizio o Sempronio, e non si vede la miseria in cui è caduto Caio o Mevio, si giudica che l'intrapresa sia una macchina per far denari con grande sollecitudine.

Io opino, fino a prova contraria, che le Società anonime non diano un numero di disguidi in una proporzione tale da allarmare gli studiosi di cose commerciali e da dare sufficiente motivo ad una riforma della legge per tale causa.

Gli affari commerciali ed industriali, che sono il nerbo della attività economica di un paese, hanno per tutti troppa importanza, perchè la legge valga ad arrestarne od a guidarne il movimento. Ufficio della legge non può essere che quello di stabilire norme generali per regolare i fatti che spontaneamente ed incessantemente si creano e si svolgono nei rapporti determinati dalla esistenza delle Società anonime. Perciò la legge è sempre più indietro dei fatti, e deve osservarli per seguirli quanto più dappresso lo permettano i complicati e lenti meccanismi con cui le leggi si fanno.

Nessuna meraviglia quindi se il Codice di commercio italiano, che data dal 1883 e perciò conta già 23 anni di vita, sembri in qualche parte antiquato ed in qualche altro disadatto; e nessuna meraviglia del pari che le Società anonime, il cui svolgimento è rapidissimo, non potendo attendere le lentezze e le incertezze del legislatore, procedano nella loro funzione, sia creando nuove forme e nuovi fatti, sia anche lasciando a parte certe disposizioni di legge che dovrebbero essere osservate, ma che, l'osservarle, sarebbe dannoso.

**

In questo senso credo io pure che una riforma del Codice di commercio, nella parte che riguarda le Società anonime, sia urgente e necessaria, ma ciò che importa, è rilevare quale debba essere l'indirizzo generale della riforma.

E qui siamo di fronte a due metodi spiccatamente diversi.

Gli uni, forse perchè impressionati dai gravi inconvenienti e disguidi avvenuti, chiedono dei provvedimenti legislativi che restringano sempre più la libertà di azione delle Società anonime e ne regolino l'andamento per maggiore garanzia, non soltanto della pubblica moralità, ma anche dei soci e dei terzi.

Altri invece, anche perchè edotti della inefficacia in genere della legge a regolare il fatto economico, si domandano se non sia miglior sistema restringere, anzichè allargare, l'intervento della legge e fare scaturire le responsabilità degl'individui da un'ampia libertà.

Abbiamo avuto in Italia l'esempio della Banca Romana, il quale ha dimostrato che a nulla valgono le disposizioni della legge, quando l'ambiente politico-amministrativo è sviato da falsi concetti dominanti in un dato momento. Anche a non parlare delle malversazioni, tutti erano edotti e per lunghi anni che il procedimento di alcune delle Banche di emissione era non solo in contraddizione colla legge, ma più ancora in contraddizione coi canoni fondamentali sui quali deve essere mantenuta una Banca di emissione in un paese nelle condizioni nelle quali allora si trovava l'Italia. L'«inflazionismo» della circolazione, le regole della «riscontrata» dei biglietti, le operazioni a lunga scadenza, erano vere e proprie infrazioni ai canoni della scienza ed esperienza bancaria. E per più anni gli avvertimenti piovvero, e le accuse più o meno trasparenti si ripeterono, ma dominava un così falso concetto della funzione del credito, che si arrivò a minacciare di arresto, non i colpevoli, ma i denunziatori, come se fossero gente che miravano a gettare il discredito sulle cose del paese.

E quando la catastrofe avvenne, la responsabilità dello Stato e della sua Amministrazione apparve così chiara ed evidente, che da ogni parte si domandava se non fosse stato preferibile un sistema di ampia libertà, che avrebbe fatte palesi e sensibili le responsabilità.

Tuttavia riconosco che chiedere ora per le Società anonime, come per tanti altri ordini di fatti, un regime di libertà, sarebbe andare contro corrente e fare disquisizioni praticamente inutili, mentre è mio intendimento che queste modeste osservazioni abbiano specialmente un carattere pratico.

* * *

Se non che uno dei motivi per i quali si chiede uno stringimento di freni, è la *tutela della fede pubblica*; e l'argomento è senza dubbio importante e degno di studio. Però è necessario intendersi bene sul significato delle parole: *la fede pubblica*.

Si tratta, ordinariamente, della facilità maggiore o minore con cui il pubblico può essere indotto a comperare dei titoli a un prezzo molto superiore a quello che effettivamente valgono. Una serie di atti che si chiamano *manovre di borsa*, costituiscono il metodo principale col quale si suole ottenere l'effetto di ven-

dere al pubblico delle azioni od obbligazioni di Società anonime ad un prezzo molto elevato, che poi non dura tale in alcuni casi, ma diminuisce più o meno rapidamente, e se rapidamente, fa di conseguenza strillare coloro che in pochi giorni veggono in larga misura menomata la loro fortuna.

Ho adoperato espressamente l'espressione «manovre di borsa» come causa principale del fatto lamentato, poichè in sostanza gli altri sistemi non sono diversi che nella apparenza; tutto consiste nel creare un mercato, più o meno esteso secondo la entità dell'affare, che sia disposto a comperare le azioni — nella maggior parte dei casi si tratta di azioni — ad un dato prezzo, che poi si trova esagerato.

Ora conviene distinguere necessariamente due casi ben diversi l'uno dall'altro: — o si tratta di valori che scemano rapidamente di prezzo per cause esteriori alla Società ed a chi la amministra, ed in tal caso non si potrebbe imputare nè quella nè questi del deplorato avvenimento; — o si tratta di atti compiuti allo scopo di ingannare il pubblico e compiuti direttamente od indirettamente dalla Società o dai suoi amministratori, ed in tal caso il Codice penale o le disposizioni penali contemplate dal Codice di commercio devono essere sufficienti, se si vogliono applicare, a prevenire od a punire gli abusi.

Non occorre esemplificare per rendere chiaro il concetto, che è chiaro di per sè. Possono essere emesse azioni di una Società che intraprende un tal genere di industria o di commercio da cui si può legittimamente sperare lauti guadagni; e possono poi intervenire fatti di importanza tale, che indipendentemente dallo zelo e dalla capacità degli amministratori, mutino in perdite gli utili sperati. Per non portare esempi di disastri, ma solo di mancate legittime speranze, basta ricordare ciò che accadde alla Società delle strade ferrate del Mediterraneo, che nel 1885 assunse per venti anni l'esercizio della Rete Mediterranea in un momento di prosperità promettente del paese; cioè due anni dopo la abolizione del corso forzato e quando il bilancio dava 30 milioni di avanzo. Tre anni dopo il contratto, cioè nel 1888, rottura dei rapporti commerciali colla Francia, discesa del commercio internazionale di oltre 200 milioni, crisi edilizia, diminuzione di prodotti ferroviari, disavanzo, inasprimento di tasse; in conclusione le azioni che furono emesse a 500 e che nel primo slancio di speranze erano salite a 550, sono ancora oggi al di sotto della pari, cioè presentano una perdita, la quale poteva essere ancora maggiore se in questi ultimi anni non si fosse verificata una ripresa così rapida e sensibile nella economia del paese.

Ma d'altra parte è verissimo che in alcuni casi, non molti a dir vero, vi sono fondatori di Società anonime che esagerano le promesse, vi sono amministratori che distribuiscono utili che non esistono, o che nascondono perdite note e definitive, o che mediante fusioni con altre Società anonime o mediante

altre operazioni di Borsa, fanno credere ad una prosperità che veramente non esiste; alcuni, nella speranza che il bene si verifichi più tardi, altri spinti dal timore di far noto il male già verificatosi. Non si può negare però che il Codice di commercio è veramente quanto basta severo nel punire questi atti o queste omissioni dirette a far credere al pubblico ciò che non è. Occorrerebbe certo che la legge venisse più severamente applicata, ma questa è questione che non riguarda uno studio sulle Società anonime, ma piuttosto uno studio sulla rilassatezza delle nostre abitudini, dovuta alla debolezza della compagine sociale, e per conseguenza alla debolezza del Governo e di tutte le Autorità che emanano da lui. Discorrere di ciò esorbiterebbe dal mio compito; mi basta concludere che in via generale non è desiderabile una maggiore severità di punizioni da inserirsi nel Codice, e che in fondo il numero dei disguidi, per quanto se ne possono citare alcuni di veramente scandalosi, non ha una grande proporzione col numero degli enti funzionanti.

* *

D'altra parte, per quanto possa essere compassionevole, la situazione di chi impiega parte del proprio patrimonio in azioni di Società anonime e si trova poi ad aver in mano della carta straccia o poco meno, va domandato se il pubblico, in questi casi, meriti veramente tutta quella commiseraazione che alcuni gli tributano ed in causa della quale vorrebbero modificare la parte del Codice di commercio che riguarda le Società anonime, in senso restrittivo alla libertà di queste.

Di solito, coloro che impiegano il loro denaro in azioni di Società anonime fanno ciò perchè non si accontentano del saggio di interesse che ricaverebbero dai titoli dello Stato. Desiderano una maggiore remunerazione al loro capitale e come conseguenza logica ed inesorabile devono, per tentare di ottenerla, correre un'alea maggiore. Se quest'alea non fosse e non fosse proporzionale in certa guisa al maggior saggio di interesse, il prezzo corrente del titolo crescerebbe e con ciò diminuirebbe il saggio di interesse. Se io posso oggi comperare una azione da cento lire alla pari, sebbene renda dieci lire di dividendo, vuol dire che corro il rischio di perdere ad un tratto, col minor valore del titolo, il maggior interesse che percepirei; se questo rischio non vi fosse e fosse certo o quasi certo che la Società mi darà le dieci lire per molti anni, il prezzo della azione sarebbe di 250 lire per equiparare l'interesse a quello normale che è dato dai titoli di Stato. Questa è logica inesorabile, a cui nulla può essere opposto; e quando il pubblico si lagna di aver impiegato il proprio denaro in titoli che davano o promettevano un interesse il doppio od il triplo di quello che dà la rendita, e di aver subite delle perdite gravi, non deve accusare che la propria ignoranza delle regole più elementari della logica, e deve emettere quegli stessi lamenti che uscirebbero dalla sua bocca se non

avesse indovinati i numeri del lotto o se, giocando tutta una sera alla *roulette* avesse perduto delle grandi somme.

Bisogna, a mio avviso, che il pubblico si educhi da sé sino a comprendere che impiegare il proprio denaro in titoli industriali e commerciali è operazione tutt'altro che facile, quando si vogliono evitare delle sorprese; e che tale operazione domanda anzi conoscenza della materia e vigilanza continua sull'andamento delle cose. Invece il pubblico opera ad occhi chiusi e compera indifferentemente azioni di una Società che fabbrica burro o carburo, macchine o stoviglie, senza avere, di solito, la più piccola idea della industria del burro, del carburo, delle macchine o delle stoviglie; e non basta; ma è rarissimo il caso che il pubblico si dia pena di, non dirò studiare, ma leggere un bilancio; non interviene alle Assemblee, come se non si trattasse del suo interesse, e se vi interviene non chiede notizie e spiegazioni.

La legge stabilisce che durante quindici giorni prima della Assemblea che deve approvare il bilancio, questo, con gli allegati e la relazione dei sindaci, debba essere a disposizione dei soci; — ebbene, io ho fatto parte di qualche Società ed una sola volta ho visto un azionista esaminare il bilancio e prendere qualche nota; lo ho seguito alla Assemblea e vidi che possedeva una sola azione!

Un azionista della Banca Nazionale nel Regno d'Italia, si lagnava negli ultimi anni di esistenza di quell'Istituto, degli scarsi dividendi; non potei a meno di ricordargli che per molti anni aveva riscossi dividendi così cospicui, che aveva avuto, non solo un congruo interesse, ma anche la restituzione di tutto il capitale versato e molto più.

Del resto la educazione del pubblico in simile materia è così difficile che tutti sanno ormai che i titoli che si quotano molto sopra la pari e vanno aumentando di prezzo trovano compratori, quelli che hanno prezzo sotto la pari e vanno diminuendo ne trovano molto meno. Ed ecco gente che compera a 2500 lire un titolo che rappresenta 500 lire di versati; naturalmente l'alea è enorme; ma la gente compera perchè Tizio ha comperato il titolo alla pari ed ha quintuplicato il proprio patrimonio; dunque si tenta la sorte aspettando che il titolo salga a 12,500 lire! E' sempre lo stesso erroneo concetto che domina la folla in questo come in tanti altri ordini di fatti: si fa la gita in campagna dopo tanti giorni di sole, e si capita in un giorno di pioggia; nessuno pensa che ciò è perfettamente logico; tutti lamentano la *disdetta*! — Così lo Stato, che amministra il lotto, sa benissimo che nulla più serve ad aumentare le sue entrate come le copiose vincite in una estrazione.

Ma per qual ragione si dovrà compassionare soverchiamente l'azionista che soffre delle conseguenze logiche e naturali della sua ignoranza, della sua inesperienza e soprattutto nei casi più comuni, della sua indifferenza? In verità non è per questo che invocherei una modificazione del Codice; quanto più la legge

si farà tutrice della ignoranza, tanto men rimarrà di impulso per dirimere l'ignoranza stessa. Punire il raggio e la frode, cercare di impedire gli inganni, sia pure; ma impacciare il libero andamento delle Società anonime per tutelare il pubblico ignorante che vorrebbe senza alcun rischio avere dei lauti dividendi, non è cosa nè giusta, nè utile.

D'altronde il commerciante che mi vende per 50 un oggetto che costa 10, non è altrettanto colpevole di chi mi vende ad alto prezzo un'azione? Non accade a tutti, specie in Italia, dove non vi è l'uso del prezzo fisso, di sentirsi chiedere 100 per un oggetto che poi lo stesso negoziante vi vende per 40 o per 50? Direi che in questi casi la fede pubblica è più abusata che non sia sulla vendita dei titoli; perchè il prezzo dell'oggetto è benissimo conosciuto dal venditore, mentre il prezzo del titolo può contenere la speranza nell'avvenire della Società di cui è parte.

Nè a proposito della incurabile ed ostinata indifferenza colla quale l'azionista in genere cura gli interessi e l'andamento della Società di cui si è fatto membro, è inutile accennare che simile indifferenza è dal legislatore sempre considerata come una scusa che diminuisce la colpa di chi ne approfitta. Il che ricordo perchè, in certo modo, a chi vien derubato perchè ha lasciata aperta la porta ed incostudita la casa, a chi lascia abbandonate le cose proprie e gli sono tolte, la legge, punendo meno i colpevoli, viene in certo modo a dire al negligente: *in parte la colpa è vostra*, dovevate essere più accurato.

Ed egualmente è bene notare un'altro fatto che ha grande analogia con le lamentate perdite di Borsa. Il negoziante, il produttore od il commerciante che vendono a credito, nello stabilire il prezzo della merce tengono conto anche dei probabili crediti che non riscuotono; in altri termini coloro che pagano puntualmente le cose acquistate, pagano anche per quelli che le acquistano ma non le pagano. Che se non può essere altrimenti, rimane sempre il fatto che durante la nostra vita, paghiamo per l'aumento di prezzo delle cose, determinato dai crediti che non si riscuotono, una bella somma. Lo stesso all'incirca avviene nelle Borse per la negoziazione dei valori; solamente perchè si tratta di alea maggiori, le differenze sono anche maggiori; ma di ogni perdita il borsista, il banchiere, lo speculatore cerca di rifarsi con guadagni in altre operazioni.

L'eguaglianza dei prezzi nel tempo e nello spazio è l'effetto naturale della speculazione, la quale non può raggiungere mai tale eguaglianza, ma con assidua cura diminuisce la differenza, producendo in sostanza un benefico effetto.

Infine anche se il Codice venisse modificato nel senso di limitare la libertà delle contrattazioni, credo che non si riuscirebbe ad ottenere una efficace tutela della fede pubblica, la quale non è buona fede se non quando perde; il pubblico che compra per 100 un'azione che dopo pochi giorni vale 200, non dice mai:

poveretto chi me l'ha venduta, a cui ho portato via 100 lire; ma se avviene il caso inverso e compera per 200 l'azione che dopo pochi giorni vale 100, allora strilla e si chiama ingannato.

Bisogna porsi ben chiaro il principio che chi non vuole correre rischio di sorta, tiene il denaro in cassa; chi vuol correre piccoli rischi, impiega il denaro in titoli di Stato che, se sono sicuri, rendono poco; — chi vuole alti interessi, *deve sapere* di correre un rischio tanto più grande quanto maggiore è l'interesse.

Del fin qui detto, * * * risulta che il mio concetto per una riforma del Codice di Commercio dove tratta delle società anonime, sarebbe di stabilire poche ma chiare e precise disposizioni che possano essere rigorosamente osservate nella pratica, e compilate in modo da stimolare l'azionista ed i terzi che hanno affari colla Società a conoscerne la costituzione ed il funzionamento ed a seguirne le vicende. La legge che si sostituisce alla ignoranza del socio o dell'interessato, è inefficace come tutrice e riesce di impaccio al libero funzionamento delle Società.

Tuttavia, siccome la esperienza insegna che attendere una radicale riforma in materia così importante è opera oziosa, così parmi più utile indicare, dati i principi che sono ora consacrati dal Codice e che difficilmente si potrebbe ottenere di modificare, quali correzioni sieno necessarie ed utili secondo la mia esperienza. A tale scopo andrò esaminando i diversi articoli nell'ordine in cui sono dettati nel Codice, ed in proposito ad alcuni di essi, cercherò di svolgere le questioni che comprendono.

A. J. DE JOHANNIS.

LE CONDIZIONI FERROVIARIE IN ITALIA

Col titolo *Lo sfacelo ferroviario in Italia*, l'on. Maggiore Ferraris ha pubblicato nella *Nuova Antologia* del 19 gennaio 1906 uno studio sul vitalissimo argomento ferroviario, del quale più volte si è occupato l'*Economista*, e che giustamente impensierisce la grande maggioranza degli italiani. Di esso, per la sua importanza e per l'autorità dello scrittore, crediamo opportuno tenere cenno in queste colonne. L'articolaista parte da tre dimostrazioni di fatto precise che egli già aveva espresso in altro suo scritto da lui pubblicato nello stesso periodico, col titolo: *L'Anarchia ferroviaria in Italia*, e cioè:

1°) Le ferrovie italiane per le condizioni del materiale mobile e degli impianti fissi erano al 1905 in condizioni deplorabili e disastrose;

2°) Occorrevano d'urgenza provvedimenti immediati e soprattutto adeguati, a fine di evitare o almeno di attenuare le conseguenze gravissime del prossimo avvenire, specialmente per il nuovo esercizio di Stato dal 1° luglio 1905 in poi;

3°) Le somme straordinarie occorrenti per il regolare assetto delle nostre Ferrovie come impianti fissi e materiale mobile — compresi gli accessi ferroviari ai porti — si dovevano calcolare a più di un miliardo di lire da spendersi in circa dieci anni.

E dopo un esame sommario delle condizioni attuali, che secondo il concetto dell'Autore rappresentano un vero sfacelo in fatto di Ferrovie, egli afferma, per oggi, l'esistenza di altri tre punti di fatto, e cioè:

1°) Le Ferrovie sono oggidì, per impianti fissi e materiale mobile, in condizioni rattristanti e assolutamente inadeguati al traffico;

2°) I provvedimenti finora proposti o contemplati dal Governo sono talmente lenti e inadeguati, da parere poco meno che deplorabili e illusori;

3°) Occorre una reazione morale e legale della pubblica opinione e dei Corpi costituiti: — Camere di Commercio, Municipi, Associazioni agrarie, industriali — per imporre, colla forza morale e legale, la soluzione necessaria ad uno Stato finora incoscienze della gravità del problema.

Esposta la storia del periodo ferroviario italiano che va dal 1885 ad oggi, facendo menzione della petizione presentata dalle Società ferroviarie nel 1899, che mostrava al Ministero la necessità di lavori e provvedimenti pel continuato ingente incremento del traffico, l'on. M. Ferraris viene a queste altre conclusioni: non esser dubbio che:

1°) Fino dal 1899-900 tra Governo e Società si era convenuto che, in base allo sviluppo del traffico, occorressero 230 milioni di materiale mobile per giungere al termine delle Convenzioni;

2°) Siccome al 30 giugno 1904, sopra i 230 milioni autorizzati si erano consegnati solo 150 milioni circa — ossia lire 149,879,619 — è evidente che in base alle prescrizioni del 1899-900 vi era l'anno scorso una deficienza di materiale mobile di 80 milioni di lire, e che non facendo ordinazioni adeguate nel 1904-05, il Governo correva il rischio di disorganizzare, come infatti disorganizzò — tutto il servizio ferroviario del 1° luglio 1905 in poi.

E dall'esame obiettivo dei fatti risulta che alla fine dell'anno 1904, epoca in cui il Governo annunciava al paese l'esercizio di Stato, l'azienda ferroviaria si chiudeva:

1°) con un disavanzo di 400 milioni nei lavori ed impianti strettamente necessari alle stazioni e alle linee;

2°) con un disavanzo di 73 milioni nel fabbisogno minimo previsto di materiale mobile.

Tenuto poi conto dell'incremento del traffico nel 1° semestre del 1905, si può calcolare che il fabbisogno al 1° luglio 1905 salisse a più di 200 milioni fra impianti fissi e materiale mobile, e cioè in altri termini, lo Stato preparava al 1° luglio 1905 il suo periodo di esercizio ferroviario con una deficienza totale negli impianti fissi e nel materiale mobile di almeno 200 milioni di lire.

Si dimostra quindi come il Governo andava organizzando, a ragion veduta, lo sfacelo dell'esercizio governativo, sordo ad ammonizioni e raccomandazioni che da ogni parte gli provenivano, e specialmente dalle Società ferroviarie,

nonchè dai deputati che non trascurarono di parlare alla Camera della importante questione. E poichè dal Governo non si fece che promettere e assicurare senza nulla mantenere, l'on. Maggiorino Ferraris conclude che dal disordine si passò logicamente all'anarchia ferroviaria, la quale venne — egli dice — a passo lento, graduale inesorabile!

Poscia così continua:

Trascorso nel nulla il periodo decisivo 1903-904, ben presto le linee, le stazioni, i binari, il materiale divennero disuguali ed impotenti di fronte al traffico crescente e al movimento maggiore dell'autunno. Già nel settembre 1904 alcune delle principali stazioni erano ingombre, e si cominciò a sospendere l'accettazione delle merci: di giorno in giorno il servizio peggiorò e l'inerzia dello Stato divenne più granitica, monumentale!

Proteste di Municipi, di Camere di commercio, di Associazioni economiche, agrarie, industriali: tutto fu messo in opera e nulla valse a rimuovere il Governo: nulla esso fece, nulla predispose nè per l'oggi, nè per il domani. Fu dinanzi alla grande iattura del paese ed alla inesplicabile paralisi dello Stato, che decidemmo — il 16 gennaio 1905 — di pubblicare l'*Anarchia ferroviaria*, che i nostri lettori forse non hanno ancora del tutto dimenticata.

Ma per quanto riguarda la trascuranza nelle provviste del materiale mobile e soprattutto delle locomotive — che segna l'atto culminante della più mala amministrazione, che la storia di un paese possa registrare — ci si consenta di ricordare le nostre precise dichiarazioni di un anno fa:

« Le ferrovie versano in una miserevole deficienza di materiale mobile: il parco delle locomotive è in condizioni derisorie: talvolta un treno prima di partire, non avendo locomotiva, deve attendere l'arrivo di un altro treno, da cui staccare la macchina... »

« E' atto di semplice saviezza — così insistevamo il 16 gennaio 1905, quando si era ancora in tempo di provvedere — è atto di semplice saviezza e persino di senso comune, che entro il limite di questi 70 milioni (autorizzati per legge), il Governo proceda immediatamente — senza ombra di esitazione e di indugi pericolosi — a tutte le ordinazioni, a cui da oggi in poi può soddisfare l'industria nazionale ». L'aumento effettivo di locomotive verificatosi in un anno sulle nostre reti « è roba da ridere, se pur troppo non rivelasse la penosa e disastrosa eccentricità, con la quale lo Stato in Italia governa il più grande servizio pubblico... »

« Urge quindi non perdere un minuto e procedere immediatamente a nuove ordinazioni di materiale mobile per l'intera somma di 70 milioni... »

« Senza di queste immediate e savie ordinazioni, il Governo chiuderà, con un estremo atto di suprema imprevidenza, il ventennio disgraziato delle Convenzioni, e incomincerà, con nuovo e più colpevole disordine, la futura anarchia ferroviaria di Stato ».

Così abbiamo previsto e così accadde!

Data questa politica di insincerità e d'inerzia, dato questo disordine interrotto solo da periodi di vero sfacelo (sfacelo dell'esercizio di Stato dal 1878 al 1885 — insuccesso delle Convenzioni ferroviarie del 1885 — sfacelo presente dell'esercizio ferroviario di Stato) l'on. Ferraris domanda come uscirne:

Come uscire dallo sfacelo spresente?

Limitandoci per ora al materiale mobile e fisso, uno solo ed unico è il mezzo per rimediare all'attuale flagello ferroviario: ritornare alla verità tecnica, economica e finanziaria, difendendola e facendola prevalere a qualunque costo, contro tutti coloro che l'oscurano, in buona od in mala fede, siano essi incoscienze od insinceri.

Cominciamo dal materiale mobile.

Il materiale mobile necessario all'esercizio regolare e continuato di una rete si compone di tre parti che corrispondono ai seguenti bisogni:

- 1° la dotazione normale,
- 2° la rinnovazione regolare;
- 3° l'aumento del traffico.

Data la composizione e la distribuzione di una rete, la quantità e natura del suo traffico, l'efficienza e l'abilità della direzione, ne deriva la quantità e la qualità del materiale mobile necessario - come dotazione normale - al suo esercizio regolare. In pratica è questo un dato che si ricava assai più dall'esperienza, che da calcoli teorici.

Secondo notizie necessariamente approssimative, ma che abbiamo ragione di credere esatte, ecco uno specchio del *fabbisogno minimo* e della consistenza reale del materiale mobile della rete italiana al termine delle Convenzioni:

Deficienza di materiale mobile sulle ferrovie italiane alla scadenza delle Convenzioni.

	Fabbisogno	Dotazione	Deficienza
Locomotive N.	3,000	3,044	556
Carrozze . . .	9,000	8,129	— 871
Carri-merci . .	70,000	61,357	— 8,643

Secondo queste cifre, che naturalmente non possono che essere approssimative, ma che abbiamo ragione di ritenere esatte, l'esercizio di Stato si è iniziato in Italia colle seguenti deficienze di materiale mobile: Locomotive 556; carrozze-viaggiatori 871; carri 8,643: in tutto per un importo di circa 110 milioni di lire, compresi i relativi bagagliai. Questa deficienza, che abbiamo raccolta dagli uffici competenti, è provata non solo dalle pubblicazioni della *Mediterranea*, ma anche dalle continue lagnanze del commercio e dalla necessità di prorogare il sistema scialacquatore dei noleggi di carri.

(Continua).

IL COMMERCIO ITALIANO

nei primi undici mesi del 1905

II.

Alla importazione è importante la voce oli minerali, che è suddivisa in quattro subvoci: gli *oli di trementina*, di cui si ha una entrata di circa 20 mila quintali per un milione e mezzo di lire; altri *oli pesanti*, di cui entrano circa 250 mila quintali per 6 milioni e mezzo di lire; altri *oli minerali* voce che comprende il *petrolio raffinato*, di cui entrano per 472 mila quintali, cioè un valore di 10 milioni di lire circa, e finalmente la *benzina*, la quale, a datare dal 1905, ha un trattamento doganale speciale e della quale però non entrarono che 28 mila quintali.

Nel complesso questa voce dà una importazione di circa 18 milioni di lire, e tenendo a parte il petrolio e la benzina, si ha nel quinquennio il seguente aumento:

	petrolio e benzina quintali	altri oli minerali quintali
1901	514,000	167,000
1902	513,000	176,000
1903	511,000	231,000
1904	516,000	228,000
1905	500,000	275,000

Il petrolio raffinato entra adunque in paese in una quantità quasi costante, con una lieve tendenza a diminuzione; gli altri oli pesanti di resina o di catrame vanno crescendo la importazione in modo notevole, da 167,000 a 275,000 quintali. Ciò è dovuto da una parte al crescente consumo degli oli grezzi, dall'altra, allo sviluppo delle raffinerie.

In quanto alla provenienza del *petrolio*, esso ci è fornito per quasi quattro quinti dall'America settentrionale; nel 1901, quintali 348 mila sopra 514,000, e nel 1905 378,000 sopra

500 mila, con tendenza ad aumento; mentre le provenienze dalla Russia nel quinquennio sono passate da 130,000 a 75,000 quintali; vi è un aumento nelle provenienze dall'Austria-Ungheria (è nota fra le altre la grande raffineria di Fiume) che da 12,000 è passata a 27,000; comparve sul mercato italiano nel 1902 con una certa entità di prodotto il petrolio della Rumania, che nel 1904 era arrivato a 70,000 quintali; ma scese a soli 4000 nel 1905.

In quanto agli altri *oli minerali pesanti*, la preponderanza l'ha sempre il prodotto dell'America settentrionale che da 63,000 quintali si è spinto a 137,000; la Russia ha pure partecipato all'aumento della nostra importazione da 27 a 51 mila quintali; l'Austria-Ungheria da 14 a 26 mila.

Come è noto, noi abbiamo una notevole esportazione di oli volatili ed essenze, la quale oscilla per varie cause, ma che rappresentò nel 1904 più di 9 milioni e mezzo di valore uscito dal Regno in *essenze di arancio*. Sono in complesso 482,000 chilogrammi di tal prodotto che spediamo all'estero; la esportazione nel quinquennio oscillò come segue:

	1901	chilogrammi	395,000
1902	»	557,000	
1903	»	459,000	
1904	»	561,000	
1905	»	482,000	

Il principale nostro mercato di vendita è l'America settentrionale che comperò 157,000 chil. nel 1905; ma tale commercio ha oscillazioni notevoli, poichè negli anni 1903 e 1904 è arrivata all'acquisto di 219,000 chilog. Viene poi la Gran Bretagna con un acquisto più costante, che oscillò tra il massimo di 159,000 chilog. nel 1904 ed il minimo di 120,000 nel 1903. Poi nel 1905 l'Austria-Ungheria acquistò per 66,000 chilog., la Francia per 52,000 ecc., ecc.

* *

La seconda categoria, generi coloniali, droghe e tabacchi, dà alla importazione un valore di 34.9 milioni, di pochissimo inferiore a quello dell'anno precedente; ed alla esportazione un valore di 9.9 milioni superiore di 2.5 milioni alla cifra del 1904.

Fra i prodotti di maggiore importazione si presenta subito il Caffè, del quale abbiamo comperato, nel 1904 per 14.6 milioni, nel 1900 per 15.5 milioni di lire, con un aumento di oltre mezzo milione.

La importazione del caffè è andata in questi ultimi anni notevolmente aumentando in causa del ribasso del dazio voluto dal Brasile, che lo fece ridurre da 150 a 130 lire il quintale. Tenendo distinta la totale importazione del caffè da quella proveniente dal solo Brasile, si ha:

	Importazione totale	Importazione dal Brasile
1901	quintali 130,000	—
1902	» 132,000	97,000
1903	» 146,000	100,000
1904	» 146,000	104,000
1905	» 153,000	114,000

E' questa la più eloquente dimostrazione dell'effetto salutare che la diminuzione dei dazi fiscali può avere sul consumo, senza perdita per

l'erario; infatti nel 1901 furono riscosse L. 150 per quintale sui 130,000 quintali, cioè 19 milioni e mezzo; nel 1905 furono riscosse L. 130 per quintale sui 114 quintali provenienti dal Brasile, cioè 14 milioni, più 150 lire di dazio per gli altri 40 mila quintali, che importarono 5.8 milioni di entrata, un totale quindi di quasi 20 milioni di entrata, mentre i consumatori colla stessa spesa poterono consumare 23 mila quintali di più.

Lo sviluppo della produzione interna dello zucchero ha fatto diminuire straordinariamente la importazione dall'estero di questa merce. È noto che se ne consuma in Italia per circa 900,000 quintali, e la produzione italiana è andata così rapidamente aumentando e superando anche il consumo, che i produttori fondando la « Unione zuccheri » limitarono a sé stessi la quantità da prodursi.

Questo stato di cose si ripercuote sulla produzione che nel quinquennio ha dato la seguente diminuzione:

1901	quintali	328,000
1902	»	188,000
1903	»	45,000
1904	»	3,000
1905	»	9,000

I principali nostri fornitori di zucchero erano, la Francia, che vide diminuite le sue vendite in Italia da 138 mila quintali nel 1901 a 3000 quintali nel 1905, la Russia che nel 1901 ci vendeva ancora 97 mila quintali e nel 1904 e 1905 ha ridotta la vendita ad una quantità trascurabile.

L'altra voce notevole nella importazione di questa categoria è il tabacco in foglie che nel quinquennio fu introdotto nella seguente misura:

1901	quintali	164,000
1902	»	147,000
1903	»	136,000
1904	»	104,000
1905	»	91,000

La diminuzione è in parte è dovuta allo sviluppo della coltivazione indigena, in parte alla oscillazione dello stock. Nostri mercati fornitori sono la America Settentrionale, 74,000 quintali nel 1905 e la Turchia 14,000.

Alla esportazione di questa categoria abbiamo tre generi di qualche importanza: i confetti e conserve con zucchero e miele, di cui esportiamo per 3 milioni di lire ed in quantità abbastanza crescente, da 19,000 a 27,000 quintali; la Gran Bretagna e l'Olanda sono i nostri maggiori acquirenti; la conserva di pomodoro dà una esportazione di 2.5 milioni ed è in continuo aumento da 30,000 ad 80,000 quintali nel quinquennio; finalmente i sigari escono in notevole quantità per un valore, cioè, di oltre un milione e mezzo e sono acquistati specie dalla America Centrale e Meridionale; ma il movimento è oscillante come si vede dalle seguenti cifre:

1901	quintali	126,000
1902	»	229,000
1903	»	179,000
1904	»	13,000
1905	»	218,000

(Continua).

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Augusto Bosco. - *Le correnti migratorie agricole fra i vari Stati e il collocamento degli emigrati.* - Roma, G. Bertero e C., 1905, p. 146

Lo scopo che si prefigge l'Autore è certamente ottimo, e l'argomento oltre ogni dire interessante, anche sotto l'aspetto scientifico. I dati statistici che sono raccolti in questo lavoro sono però grezzi, nel senso che la diligenza e la attendibilità delle pubblicazioni è diversa da Stato a Stato, e le cifre non possono essere confrontate fra loro per farne argomento di deduzioni, senza una attenta discriminazione che l'Autore non ha nemmeno tentato.

Tuttavia non si può disconoscere che dati gli elementi adoperati, l'Autore ne ha tratto sufficiente profitto per dare una idea abbastanza chiara delle correnti migratorie e del loro movimento.

Ed è davvero da deplorarsi che l'Autore, il quale mostra di avere studiato con intelligenza e con amore il suo tema, abbia usato uno stile così poco accurato che in alcuni punti il suo pensiero non riesce facilmente chiaro come sarebbe desiderabile.

Ci proponiamo tuttavia di dare un breve riassunto di questo lavoro.

Dott. Albert Popineau. - *La protection du travail dans l'industrie et le commerce.* - Paris, Marchal et Billard, 1905, pag. 327 (fr. 5).

Senza divagare in soverchie discussioni generali, l'Autore si limita, in questo lavoro, a commentare e coordinare le diverse disposizioni legislative e regolamentari che riguardano la protezione del lavoro nelle industrie e nel commercio in Francia. La esposizione è fatta con ordine e con chiarezza, e il coordinamento delle diverse disposizioni rende facile il formarsi un'idea dell'opera del legislatore. L'Autore ha diviso il suo commento in sei parti: nella prima commenta la legge francese del 2 novembre 1892 sul lavoro dei fanciulli e delle donne; nella seconda parte illustra la legge 22 febbraio 1851 sui tirocinanti; nella terza commenta il decreto-legge 9 settembre 1848 ed il decreto 28 marzo 1902 sul lavoro degli adulti; la quarta parte riguarda la legge 29 dicembre 1900 sulla protezione delle donne nei magazzini, botteghe e loro dipendenze; la quinta parte contiene il commento alle leggi 12 giugno 1893 e 14 luglio 1903 sulla igiene e sicurezza degli operai negli stabilimenti industriali e commerciali; l'ultima parte tratta della protezione del lavoro in Algeria, legge 1° marzo 1905.

Quest'opera, molto ben concepita e quasi altrettanto bene compiuta, riesce di grande utilità agli studiosi che possono formarsi una completa idea del diritto francese in materia; il che è tanto più interessante in quanto la Francia ha prima degli altri paesi cominciato a provvedere a così importanti questioni.

Al volume procede una brevissima prefazione del senatore sig. R. Waddington.

Georg Wermert. — *Die Insel Sicilien in volkswirtschaftlicher, kultureller und sozialer Beziehung.* — Berlino, Dietrich Reimer, 1905 p. 488.

Richiamiamo la attenzione dei lettori sopra questo ponderoso lavoro, riccamente edito, nel quale uno straniero innamorato della Sicilia, la « perla del Mediterraneo » « paese meraviglioso » versa, con un' esame accorto e minuzioso di tutta l' Isola sotto tutti gli aspetti, la piena del suo amore e il rammarico di non vedere quel popolo alla altezza in cui lo desidererebbe.

E come tributo di affetto e di riconoscenza per le emozioni avute nel soggiorno fatto nell' Isola incantata, egli dedica ad essa questo importantissimo monumento descrittivo, pazientemente raccolto. E l'Autore descrive l'isola geograficamente, idrograficamente, climaticamente, tratta della malaria, delle strade ordinarie, delle strade ferrate, degli animali diversi, della agricoltura, degli agrumeti, dei frutteti, delle industrie dei commerci, della borsa, del credito, della religione, delle amministrazioni comunali, della mafia e del movimento sociale.

Questo grosso volume in 4^o, fitto di dati, di osservazioni, di descrizioni, di entusiastici apprezzamenti, di profondi rammarichi, di ricerche, talvolta ingenue, talvolta acute, sulle cause del male, dimostra tutta l'impressione di benessere che in questo amico dell' Italia ha destato il soggiorno in Sicilia.

Ci sembrerebbe venir meno ad un sentimento di doverosa gratitudine parlare di qualche menda o di qualche giudizio affrettato, che ci è parso di riscontrare; ci limitiamo a segnalare la bellissima pubblicazione corredata di una grande carta geografica dell' Isola, raccomandandola ai lettori.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Il comm. Azzolini ha pubblicato poco fa una accurata relazione sui **Collegi dei probiviri per le industrie in Italia**, dei quali più volte l' *Economista* ebbe a occuparsi. Dalla relazione Azzolini per il triennio 1901-03 possiamo anzitutto rilevare come al principio di esso fossero già istituiti 92 collegi, non tutti regolarmente costituiti e come soltanto 48 funzionassero. Nel primo anno del triennio di nuovi ne sorse uno solo; 12 si aggiunsero nel 1902 e 33 nel 1903.

Si aggiunse così un totale di 144 Collegi a tutto dicembre 1903.

Il maggior numero rifletteva le *industrie tessili*; 19 per le industrie meccaniche, poi ne seguirono 13 per l'industria edilizia, 11 per le industrie alimentari, 10 per quella dei laterizi, altrettanti per l'industria della carta, 19 per l'industria del legno, e infine per quella delle pelli 8, e per quella dei trasporti 8.

Da questa sommaria indicazione appare però che o mancano totalmente, o sono fra i più scarsi di numero i Collegi dei probiviri per talune industrie che raccolgono maggior numero di industriali ed operai.

— È importante conoscere quale sia stato negli ultimi anni lo **sviluppo dei porti germanici**. Nel 1897, le somme consacrate ai lavori dei porti si sono elevate a tre quarti di miliardo di marchi. Dal 1897 al 1899 si sono spese per lo stesso scopo, 125 milioni: dal 1900 al 1905 un'altra somma di 188 milioni da principio, e 186 milioni più tardi.

Il totale dei crediti impegnati per il miglioramento dei porti sorpassa oggi un miliardo. Dopo il 1897, Amburgo ha cresciuto il suo commercio del 75 per cento, Brema del 50 per cento. Emden che ha quadruplicato il suo commercio ha deciso ugualmente la costruzione di un altro grande porto. Amburgo inaugurerà nel 1906 un nuovo grande porto. Lübeck in grazia di felici modificazioni ha aumentato assai la profondità dell'attuale porto e ha ingrandito la superficie del 40 per cento. Koenigsberg ha assunto grandi lavori che permettono alle navi di arrivare fino alla città stessa. Kiel e Goestemünde hanno consacrato ai loro porti 4 milioni. Amburgo dopo il 1897 vi ha destinati 91 milioni. Insomma lo sviluppo di questi porti è enorme e sempre crescente.

— Fu pubblicata testè una statistica interessante, relativa alle **navi inglesi scomparse durante il 1905**. Da essa risulterebbe che durante il 1905 cinquantacinque navi di tutti i tipi e di tutte le dimensioni furono iscritte nell'albo del *Lloyd* come scomparse.

Di queste navi sparite nel mare, trentadue erano di proprietà britannica e navigavano sotto bandiera inglese. Le due maggiori fra le navi scomparse furono il piroscalo *Claverdale* di Londra, stazzante 2614 tonn., perduto nel suo primo viaggio nell'Estremo Oriente, e il quattro alberi *Eulomene* di 2539 tonn., che un colpo di mare separò dal suo rimorchiatore nel mare del nord e del quale più nulla si seppe poi.

Particolarmente sfortunate furono le navi mercantili di Terranuova, tre *schooners*; il *Nelly*, il *Conqueror* e il *Norreman* si perdettero certamente ed ogni speranza di salvezza è perduta per un quarto, l' *Energy*.

La perdita di queste 55 navi significa la morte di 800 o 900 fra marinai e mozzi.

— La Camera di Commercio italiana in Francia ha pubblicato quale sia stata la **produzione totale di vino in Francia** nel 1905. Esso fu di 56,166,104 ettolitri con una resa media di 34 ettolitri per ettaro.

La produzione del 1905 è inferiore di ettolitri 9,450,465 alla produzione del 1904, ma è superiore di ettolitri 11,615,769 alla produzione media dell'ultimo decennio.

La produzione dell'Algeria nel 1905 fu di ettolitri 7,740,353.

— Diamo notizia d'una convenzione conclusa tra le amministrazioni italiane e svizzere circa le **modalità dei servizi per l'apertura del Sempione** nella stazione internazionale.

Per il servizio di polizia, la convenzione stabilisce che esso sarà fatto d'accordo tra le autorità italiane e svizzere, riservati i diritti di sovranità dell' Italia.

La convenzione poi regola le norme per la consegna dei rimpatriati, espulsi o estradati, dei vagabondi e dei mendicanti, e in genere della polizia degli stranieri, che dovrà essere fatta senza ostacolare l'andamento dei treni.

La sorveglianza sui treni della Domodossola-Iselle sarà fatta dalle due polizie, ciascuna per proprio conto. La sorveglianza della linea e delle stazioni da Domodossola alla frontiera nel tunnel sarà fatta esclusivamente dalle autorità italiane.

La convenzione italo-svizzera relativa ai servizi telegrafico e telefonico, stabilisce che l'Italia stabilirà un ufficio telegrafico ed una stazione telefonica nella stazione internazionale di Domodossola, che saranno uniti rispettivamente al filo telefonico Briga-Domodossola-Novara e alla stazione telefonica centrale di Briga.

La convenzione determina la tariffa telegrafica e telefonica; fissa l'uso gratuito del telefono e del telegrafo fra i funzionari e impiegati italiani e svizzeri per affari di servizio, e stabilisce i casi in cui gli uffici telegrafici ferroviari di Briga e Domodossola sono autorizzati a ricevere telegrammi privati.

La convenzione stabilisce le norme per la visita sanitaria dei viaggiatori e dei loro bagagli, che saranno eseguite nell'edificio destinato a tale uso nella stazione. Ognuno dei due Stati potrà tenere, a sue spese, un medico incaricato della direzione di questo servizio. La convenzione regola poi la ripartizione delle spese per le disinfezioni e l'isolamento degli individui sospetti, e altre modalità circa la polizia veterinaria.

— È stato concluso il **trattato di commercio italo-bulgaro**, che sostituisce l'accordo provvisorio del 12 marzo 1897. Questo oltre alla clausola della nazione più favorita, contiene una speciale tariffa convenzionale all'entrata in Bulgaria, nella quale, con vantaggio del traffico italiano, trovano posto, con dazi specifici e non più *ad valorem*, le merci di esportazione italiana nel Principato.

La tariffa contempla tra i prodotti agrari: i formaggi; il riso; gli agrumi; l'olio d'oliva; i pesci secchi e conservati; le paste alimentari; lo zolfo; gli estratti concianti; il seme bachi selezionato sistema Pasteur.

Fra i prodotti industriali vanno segnalati: le frutta candite, i saponi, il corallo lavorato, i cappelli di paglia e quelli di feltro, di pelo e di lana, i bottoni d'osso e di corno, i marmi segati e lavorati, le maioliche, le conterie, i filati e i tessuti di cotone e di seta, i cordami di canapa.

Alle merci bulgare all'entrata in Italia non è fatta dal trattato alcuna concessione speciale; esse godranno del regime della nazione più favorita.

Il contratto ha le disposizioni consuete di favore in materia di commercio e di navigazione, riservando però il cabotaggio alla bandiera nazionale.

Contiene inoltre stipulazioni speciali circa il controllo sulla numerazione e sulla misura dei filati di ogni specie importati in Bulgaria, come pure sullo sdoganamento delle merci e sul re-

gime dei campioni, allo scopo di assicurare su questi punti importanti un regime stabile e tale da evitare difficoltà e controversie.

— Circa le **relazioni finanziarie della Spagna coll'estero** i giornali spagnuoli annunziano che la Banca di Spagna e il Tesoro posseggono all'estero più di 76 milioni di pesetas oro, e inoltre che le entrate effettuate in oro hanno fatto passare nell'ottava passata le disponibilità di pesetas 29,310,000 a pesetas 32,320,000. Dice ancora che dopo l'approvazione della legge sulle tariffe doganali, tutti i dazi, tanto sulle importazioni che sulle esportazioni, saranno pagabili in oro.

Si aggiunge pure che questi fattori avranno influenza non dubbia sul cambio spagnuolo.

— La Camera Spagnuola ha approvato la **tariffa doganale per le Filippine**, la quale stabilisce il libero scambio fra gli Stati Uniti e le Filippine, eccetto per i tabacchi e per gli zuccheri, che sono colpiti da un dazio equivalente al 25 per cento di quello della tariffa Dingley, alla loro entrata degli Stati Uniti.

Rassegna del commercio internazionale

Il commercio spagnolo negli undici mesi del 1905. — Ecco il risultato di questo commercio, in pesetas, confrontato con quello del 1904, stesso periodo:

	1904	1905
Importazioni		
Materie prime	393,423,936	386,851,643
Articoli fabbricati	211,632,322	194,696,954
Prodotti alimentari	152,218,673	320,215,515
	757,311,931	901,764,112
Oro	269,120	495,130
Argento	9,708,672	9,572,910
	767,279,723	911,832,182
Esportazioni		
Materie prime	299,719,246	339,542,106
Articoli fabbricati	156,549,427	109,453,577
Prodotti alimentari	313,293,460	272,957,540
	769,567,136	771,948,223
Oro	105,360	84,960
Argento	24,826,328	11,395,686
	794,493,224	793,468,869

Il commercio internazionale della Francia durante il 1905. —

Secondo cifre ufficiali, le importazioni durante i primi 12 mesi del 1905 si sono elevate a 4,673,863,000 franchi contro 4,502,313,000 dello stesso periodo del 1904, e le esportazioni salirono a 4,761,724,000 franchi contro 4,450,956,000 franchi.

Le esportazioni durante i dodici mesi del 1905 hanno dunque superato le esportazioni di 87,881,000 franchi.

Queste cifre si scompongono nel seguente modo nei dodici mesi del 1905, comparativamente a quelle corrispondenti del 1904:

Importazioni		1905	1904
Oggetti alimentari	Fr.	800,835,000	817,218,000
Materie necessarie all'industria	»	3,026,224,000	2,853,035,000
Oggetti fabbricati	»	817,314,000	882,060,000
Totale	Fr.	4,678,863,000	4,502,313,000
Esportazioni		1905	1904
Oggetti alimentari	Fr.	778,262,000	698,261,000
Materie necessarie all'industria	»	1,261,453,000	1,220,872,000
Oggetti fabbricati	»	2,379,080,000	2,227,212,000
Colli postali	»	342,889,000	316,611,000
Totale	Fr.	4,761,724,000	4,450,956,000

Adunque le differenze tra i due anni, per ogni voce dell'importazione e della esportazione, sarebbero le seguenti:

Importazioni	franchi
Oggetti alimentari	— 16,883,000
Materie necessarie all'industria	+ 178,189,000
Oggetti fabbricati	+ 15,244,000
Aumento nel 1905	+ 171,550,000
Esportazioni	
Oggetti alimentari	+ 85,000,000
Materie necessarie all'industria	+ 40,611,000
Oggetti fabbricati	+ 158,878,000
Colli postali	+ 26,278,000
Aumento nel 1905	+ 310,768,000

L'anno 1905 ha dunque voluto proseguire l'aumento e lo sviluppo degli affari del commercio francese.

Le importazioni accusano per i dodici mesi del 1905 un aumento di 171,550 franchi.

La maggior parte di questo stato di cose proviene dai bisogni francesi nelle materie necessarie all'industria; e non vi è che da felicitarsi dell'attrito che il lavoro commerciale ha ritrovato in Francia nel 1905.

Le condizioni sono dunque favorevoli; a ciò si aggiunga la constatazione di un aumento di 310,768,000 franchi nelle esportazioni.

E se si aggiunge il totale delle importazioni a quello delle esportazioni, si ha per l'anno scorso 9,435,587,000 franchi contro 8,953,269,000 sul 1904, cioè un aumento di 482,318,000 franchi nei nostri cambi al corso del 1905.

Devesi poi notare che la prevalenza delle esportazioni sulle importazioni fu di 87,861,000 fr., cosa non facilmente verificatasi in Francia.

Il commercio del Chili nel 1904.

Le statistiche ufficiali della Repubblica Chilena forniscono le cifre del commercio esterno del Chili per l'esercizio 1904. Risulterebbe da queste cifre che il totale del commercio è salito a 373,150,000 piastre d'oro, contro 336,751,000 del 1903, ossia un aumento di 36,399,000 piastre. Le importazioni ebbero un aumento di 14,681,000 piastre, con 157,152,000 nel 1904, e 142,471,000 nel 1903.

I paesi che figurano primi in questo commercio di esportazione sono: l'Inghilterra con 57,345,000 piastre d'oro; la Germania con piastre 42,457,000; gli Stati Uniti con 13,998,000 piastre.

Quanto alle esportazioni, esse giunsero a 215,998,000 piastre nel 1904, contro 194,280,000 nel 1903, cioè un aumento di 21,718,000 piastre.

I paesi principali che figurano nella esportazione chilena sono: l'Inghilterra con piastre

70,547,000; la Germania con piastre 62,633,000; gli Stati Uniti con 30,915,000 piastre.

E' notevole quindi il commercio chileno per il continuo e ognora progressivo sviluppo.

Il progetto dell'ex ministro Majorana

Proseguiamo la pubblicazione del progetto di legge presentato dall'on. Majorana sul riordinamento dei tributi locali.

Gli articoli dal 17 al 26 riguardano le persone e i redditi soggetti alla imposta sull'entrata.

L'articolo 18 stabilisce che sono esenti da tale imposta:

1. Gli agenti diplomatici delle nazioni estere;
2. Gli agenti consolari non regnicoli né naturalizzati, purchè esista parità di trattamento negli Stati, dai quali dipendono;

3. Le Associazioni che destinino le loro entrate esclusivamente alla cura, alla educazione, alla istruzione elementare, al ricovero, al mantenimento delle classi povere, e al mutuo soccorso degli associati.

Qualora però tali Associazioni destinino le loro entrate anche ad altri scopi, saranno colpite in proporzione.

4. Gli stranieri per il primo anno di loro dimora in Italia e per tutto l'anno solare successivo. Peraltro le Associazioni ed altre aggregazioni straniere sono colpite per tutto il tempo della loro residenza nel Regno.

Gli articoli che vanno da 127 al 134 si riferiscono alla misura dell'imposta e al luogo di tassazione.

L'art. 27 stabilisce che all'entrata complessiva imponibile sono applicate le aliquote percentuali, segnate nel seguente prospetto previe le deduzioni indicate alla colonna seconda:

Entrata	Deduz. L.	Aliquota percent.	
		L.	L.
Per le entrate che giungono fino a L. 2,000	150	0.50	
Idem » 3,500	300	1.—	
Idem » 6,000	500	1.50	
Idem » 9,000	1,000	2.—	
Idem » 10,000	»	2.50	
Idem » 20,000	»	3.—	
Idem » 50,000	»	3.50	
Idem » 100,000	»	4.—	
Idem » 200,000	»	4.50	
Idem oltre » 200,000	»	5.—	

Nell'art. 28 è detto: « Possono i Comuni anziché applicare la imposta coi criteri e le aliquote percentuali, di cui all'articolo precedente, deliberarne l'applicazione in base a somme d'imposta complessiva secondo la classe dell'entrata, come alla seguente tabella:

Num. della classe	Entrata corrispondente da lire	Entrata corrispondente a lire	Imposta per classe
1	80,00.01	1,000.—	3.75
2	1,000.01	1,500.—	5.50
3	1,500.01	2,000.—	8.—
4	2,000.01	2,500.—	19.50
5	2,500.01	3,000.—	24.50
6	3,000.01	3,500.—	29.50
7	3,500.05	4,000.—	43.75
8	4,000.01	5,000.—	60.—
9	5,000.01	6,000.—	75.—
10	6,000.01	7,000.—	110.—
11	7,000.01	8,000.—	130.—
12	8,000.01	9,000.—	150.—
13	9,000.01	10,000.—	233.50
14	10,000.01	15,000.—	313.75
15	15,000.01	20,000.—	525.—
16	20,000.01	30,000.—	695.—
17	25,000.01	30,000.—	869.—
18	30,000.01	35,000.—	1,053.—
19	35,000.01	40,000.—	1,245.—
20	40,000.01	45,000.—	1,445.—
21	45,000.01	50,000.—	1,662.50
22	50,000.01	60,000.—	1,980.—
23	64,000.01	70,000.—	2,405.—

Nm. della classe	Entrata corrispondente da lire	a lire	Imposta per classe
24	70,000.01	80,000.—	2,850.—
25	80,000.01	90,005.—	3,315.—
26	90,000.01	100,000.—	3,800.—
27	100,000.01	125,000.—	4,640.50
28	125,000.01	150,000.—	5,843.75
29	150,000.01	175,000.—	7,100.50
30	175,000.01	200,000.—	8,437.50
31	200,000.01	225,000.—	9,775.—
32	225,000.01	250,000.—	11,162.50
33	250,000.01	275,000.—	12,600.—
34	275,000.01	300,000.—	14,087.50
35	300,000.01	350,000.—	16,250.—
36	350,000.01	400,000.—	18,750.—
37	400,000.01	450,000.—	21,250.—
38	450,000.01	500,000.—	23,750.—
39 oltre	500,000.01	500,000.—	25,000.—

Secondo l'art. 30 sono esenti dall'imposta coloro che abbiano complessivamente un'entrata non superiore a quella indicata nel seguente prospetto:

fino 5000 abitanti	L. 800
da 5001 a 10,000 abitanti	> 1,000
da 10001 a 15,000 abitanti	> 1,250
da 15001 a 25,000 abitanti	> 1,500
da 25001 a 50,000 abitanti	> 1,750
da 50001 a 100,000 abitanti	> 2,000
oltre 100,000 abitanti	> 2,500

Gli articoli seguenti — dal 35 al 49 — concernono l'accertamento dell'entrata, da farsi col sistema diretto tenendo però conto, in quanto è possibile, della spesa dell'abitazione del contribuente, in relazione al numero dei componenti la famiglia.

Il progetto di legge tratta quindi delle rettifiche e ricorsi per sgravio.

Il titolo III del disegno di legge contiene: disposizioni speciali sul dazio consumo (art. 59-75); disposizioni finali (art. 75-77).

In virtù dell'art. 59, si toglie ai Comuni la facoltà di applicare la tariffa della classe superiore per effetto di aumento nella popolazione, di attingere ulteriormente ai dazi addizionali (tranne il caso che non abbiano ancora raggiunto il 30 0/0 del dazio governativo), ed in generale si arresta la possibilità di aggravare tutti quei dazi che riguardano generi alimentari di più largo consumo popolare e le materie che servono all'esercizio dell'industria.

Ma se da un lato, pel raggiungimento dei fini anzidetti, giova impedire ai Comuni di attingere di più al dazio, conviene d'altra parte permettere, a quelli che sono in grado di farlo senza turbamento dei loro bilanci, di rinunziarvi, allargando così quel regime di prudente libertà inaugurato dalla legge 14 luglio 1898.

Secondo quella legge i Consigli comunali sono autorizzati a diminuire il dazio sino alla metà del suo prodotto complessivo; ora si propone di concedere la facoltà di abolirlo completamente, prescrivendo che le parziali riduzioni di tariffa abbiano a cadere preferibilmente sui generi di prima necessità o di più largo e spiccato consumo popolare e sulle materie prime delle arti e delle industrie (art. 61).

Le disposizioni contenute negli art. 65 e seguenti riguardano il regime daziario nei Comuni aperti.

L'art. 65 stabilisce:

« Nei Comuni aperti si considerano vendita al minuto soggetta a dazio;

a) la distribuzione di generi tassati negli Istituti di educazione e di istruzione, negli stabilimenti di cura, di ricovero e simili, eccettuati gli Istituti e stabilimenti di pubblica beneficenza, quando è fatta in corrispettivo diretta dalle rispettive amministrazioni ai convittori, ai ricoverati ed al proprio personale; come pure quella che ha luogo nelle dozzine o pensioni e tra le persone che per ragione di Istituto o di professione fanno vita comune;

b) le forniture di generi soggetti a dazio alle milizie, agli stabilimenti penali, di cura e ad altri Istituti che appaltano la provvista dei generi, anche se fatte all'ingrosso, quando i generi sono destinati ad essere distribuiti in razioni individuali per il consumo giornaliero.

Su istanza dei contribuenti, la riscossione del dazio nei casi soprammentovati è fatta per abbonamento secondo le norme da stabilirsi nel regolamento ».

Le altre proposte riguardano specialmente il metodo della percezione del dazio nei Comuni aperti.

Interessante è il disposto dell'art. 72 per cui: « Sono esenti da dazio i grandi laboratori e stabilimenti di salagione di carni che esportano i loro prodotti all'estero o li vendono esclusivamente ai pubblici esercenti.

Tali stabilimenti sono soggetti a particolare vigilanza degli agenti daziari ed alle discipline da stabilirsi nel regolamento ».

Gli art. 73 e 74 riguardano le norme per il passaggio dei Comuni chiusi alla categoria di quelli aperti e viceversa.

La riforma potrà essere ritardata fino al 1° gennaio 1908 per quei Comuni che ne facciano domanda.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 Dicembre 1905

Il Conto di Cassa del Tesoro al 31 dicemb. 1905
dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla fine dell'eserc. 1904-05.	L. 440,464,487.94
» » al 31 dicemb. 1905	> 463,645,594.03

Differenza in più L. 23,181,106.09

Pagamenti di Tesoreria dal 1° al 31 dicemb. 1905:

Per spese di bilancio	L. 1,016,015,160.92	8,025,620,252.21
Debiti e crediti di tesoreria » 2,009,805,121.92		

Incassi di Tesoreria dal 1° al 31 dicemb. 1905:

Per entrate di bilancio	L. 1,081,804,274.53	8,048,811,433.38
Per debiti e cred. di tesor. » 1,936,937,203.80		
Eccedenza degli incassi sui pagamenti	L. 23,180,810.09	

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 31 dicemb. 1905 risulta dai seguenti prospetti:

DEBITI	al 30 giugno 1905	al 31 dicem. 1905
	migliaia di lire	migliaia di lire
Buoni del Tesoro	L. 173,967	156,611
Vaglia del Tesoro	25,377	33,189
Banche, Anticipazioni statutarie		
Amm. Debito Pubb. in conto cor. infrutt. » Fondo Culto » » »	133,000	76,000
Altre Ammin. in conto cor. fruttifero	254,480	396,185
Cassa Depositi e Prest. in conto cor. frutt.	18,685	3,356
Altre Amm. in conto corrente infruttifero	45,872	52,748
Cassa Depositi e Prest. in conto cor. infr.	836,000	992
Incassi da regolare	20,740	53,337
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47	34,075	40,045
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 17 gennaio 1897, n. 9	11,250	11,250
Totale debiti L.	29,970	29,041
	746,224	866,235

CREDITI	al 30 giugno 1905	al 31 dicem. 1905
	migliaia di lire	migliaia di lire
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti art. 21 della legge 8 agosto 1895	L. 91,260	91,260
Amministrazione del Debito Pubbico per pagamenti da rimborsare	74,607	212,649
Amministrazione del fondo per il Culto	18,574	8,671
Cassa Depositi e Prestiti per pagamenti da rimborsare	46,198	48,654
Altre amministrazioni	26,840	65,347
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico	—	—
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro	1,712	1,712
Diversi	69,956	55,310
Operazione fatta col Banco di Napoli per effetto dell'art. 8 dell'allegato B alla legge 17 gennaio 1897, n. 9	29,970	29,041
Totale dei crediti L.	357,597	612,667
Eccedenza dei debiti sui crediti	384,627	353,568
Totale come sopra L.	746,224	866,235

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Firenze. — Ecco le principali deliberazioni prese da questa Camera di commercio nella seduta del 26 dicembre 1905: Dopo le comunicazioni della presidenza viene nominato il delegato della Camera nella R. Scuola di tessitura e Tintoria in Prato, e la Commissione di Sindacato di Borsa per l'anno 1906; si delibera un sussidio di L. 1000 alla borsa dei commercianti e di L. 500 alla Sezione Fiorentina dell'Associazione nazionale pel movimento dei forestieri; si emette un voto circa all'adozione di cassette per l'impostazione delle lettere con le divisioni delle linee; si delibera la trasmissione all'Autorità superiore dei desiderati dei Comuni aventi stazioni nella provincia; si conferma alla Commissione esistente l'incarico di studiare una riforma del Bollettino della Camera tenendo presenti le idee esposte nella discussione avvenuta. Vengono in ultimo sistemati alcuni residui attivi; segue una discussione sulla Cantina sperimentalmente e Vivaio di viti americane in Pontassieve, senza però addivenire a nessuna decisione.

Mercato monetario e Rivista delle Borse

27 gennaio 1906.

Nell'ottava testè chiusa il mercato monetario internazionale non ha fatto grandi progressi verso una maggiore facilità, ma è certo che la situazione è divenuta più soddisfacente e che ormai la recente tensione può considerarsi come oltrepassata.

A cominciare dalla piazza di New York il prezzo del denaro è in diminuzione, segnando ivi $3 \frac{3}{4}$ per cento contro $4 \frac{1}{2}$ per cento otto giorni fa, ciò in seguito al ritorno del numerario dall'interno e al fatto che gl'istituti si mostrano disposti a soddisfare, almeno fino a un certo punto, le richieste della clientela. Così sabato scorso i prestiti delle Banche Associate presentavano un aumento di 20 $\frac{3}{5}$ milioni sul livello della settimana precedente, pur rimanendo di 73 $\frac{1}{5}$ milioni inferiori a quelli dello scorso anno. Il metallo risultava di 11 $\frac{2}{3}$ milioni circa e la riserva di 12 milioni maggiore di otto giorni prima, con che il primo appariva inferiore di 34 milioni e la seconda di 40 $\frac{3}{5}$ milioni al livello del 1905. L'eccedenza della riserva sul limite legale è aumentata di 4 milioni circa a 16 $\frac{3}{4}$ milioni contro 23 $\frac{3}{4}$ milioni l'anno passato alla stessa data.

La maggiore facilità del massimo mercato americano ha fatto risalire il cambio della sterlina a 4,87,90 eliminando ogni probabilità di invii di oro da Londra a New York. Anche il cambio di Parigi è in aumento (25.14 $\frac{1}{2}$) e così pure quello di Berlino (20.45). In tal modo il mercato londinese non trovasi a dover fronteggiare ritiri di metallo dai centri esteri che più facilmente ricorrono ad esso. A tale riguardo non bisogna dimenticare l'azione della Banca d'Inghilterra, la quale ha preso i necessari provvedimenti perchè lo sconto libero non declini a Londra troppo sensibilmente. A questi provvedimenti devesi il fatto che il prezzo del denaro si mantiene a $3 \frac{3}{8}$ per cento.

Un tale stato di cose, insieme al ritorno del capitale dalle provincie, ha permesso alla Banca d'Inghilterra di aumentare le proprie riserve metalliche, nonostante i ritiri notati da parte del Belgio. Nella settimana a giovedì scorso il fondo metallico dell'Istituto è aumentato di quasi 1 $\frac{1}{2}$ milioni, e la riserva di 1 $\frac{3}{5}$ milioni, con che il primo risulta inferiore di circa 2 milioni e la seconda di 2 $\frac{7}{8}$ milioni ristretto al livello di un anno fa. La proporzione della riserva, dato il naturale aumento dei depositi (6 $\frac{1}{8}$ milioni, è scesa di 1.91 a 40.97 0/0 contro 50.04 per cento un anno fa.

A Berlino il ribasso dello sconto ufficiale da 6 a 5 0/0 avvenuto il 18 corrente, può dirsi che abbia segnato l'inizio della cessazione dello stato anormale di quel mercato monetario. Il saggio libero è andato declinando al $3 \frac{5}{8}$ 0/0 e la posizione della *Reichsbank* è, d'altra parte, divenuta meno tesa. La terza situazione di gennaio dell'Istituto, confrontata con la precedente, presenta un aumento di 52 $\frac{9}{10}$ milioni nel metallo, una riduzione di complessivi 85 $\frac{7}{10}$ milioni nel portafoglio e nelle anticipazioni e di 71 $\frac{1}{10}$ milioni nella

INCASSI

	Mese di dicem. 1905.	Differenza nel 1905	Da luglio 1905 a tutto dic. 1905	Differenza nel 1905
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Entrata ordinaria				
<i>Entrate effettive</i>				
Redditi patrimoniali dello Stato . . . L.	7,466	+ 3,899	61,921	+ 7,284
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati.	81,104	- 1,206	92,919	- 3,783
Imposta sui redditi di ricchezza mobile . .	78,619	+ 2,487	151,219	+ 1,206
Tasse in amministraz. del Min. d. Finanze.	17,680	+ 1,807	109,971	+ 6,588
Tassa sul prodotto del movim. a grande e picc. veloc. sulle ferr.	2,987	+ 852	16,427	+ 2,726
Diritti della legaz. e d. Consolati all'estero.	141	+ 130	830	+ 187
Tassa sulla fabbricaz. degli spir., birra, ec.	10,775	+ 4,966	62,908	- 6,419
Dogane e diritti marit.	26,834	+ 4,525	183,169	+ 21,727
Dazi interni di consumo esclusi quelli di Napoli e di Roma . . .	2,850	- 7	17,016	- 548
Dazio cons. di Napoli .	1,518	- 66	8,369	+ 277
» di Roma	20,522	+ 618	115,074	+ 2,883
Tabacchi	8,012	+ 818	40,965	+ 1,243
Prodotto di vend. del chinino e prov. access.	70,753	+ 34	913	+ 259
Lotto	18,372	+ 3,174	41,718	+ 5,494
Poste	8,298	+ 334	42,388	+ 2,275
Telegrafi	1,574	+ 31	9,658	+ 933
Servizi diversi	1,664	+ 270	11,471	+ 1,388
Rimborsi e concorsi n. spese	9,386	+ 22	16,124	+ 129
Entrate diverse	1,020	- 457	12,834	- 816
Tot. Entrata ord. L.	283,901	+ 10,110	945,487	+ 42,769
Entrata straordinaria				
CATEG. I. Entrate effett.	892	-	4,624	+ 856
» II. Costr. str. fer.	2	- 183	90	- 234
» III. Mov. di Capit.	1,106	- 208	119,097	+ 107,879
Tot. Entrata straor. L.	1,500	- 391	123,811	+ 108,031
Partite di giro	1,826	+ 308	12,555	- 1,895
Totale generale.	287,227	+ 10,027	1,081,834	+ 148,935

I pagamenti effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio nell'esercizio 1904-1905 risultano dal presente prospetto:

	Mese di dicem. 1905.	Differenza nel 1905	Da luglio 1905 a tutto dic. 1905	Differenza nel 1905
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
PAGAMENTI				
Ministero del Tesoro. L.	299,814	- 9,036	493,588	+ 115,918
» delle Finanze.	29,026	+ 4,432	114,488	+ 9,463
» di gr. e giust.	3,822	+ 56	21,222	+ 167
» degli aff. est.	1,554	+ 244	10,525	+ 1,485
» dell'istr. pub.	4,634	+ 236	28,072	+ 2,473
» dell'interno	5,711	+ 339	36,839	+ 1,573
» dei lav. pubb.	7,108	+ 152	47,834	+ 10,164
» d. poste e tel.	9,501	+ 230	49,610	+ 1,331
» della guerra	80,069	+ 2,387	139,834	+ 9,619
» della marina.	8,575	+ 83	59,265	+ 7,204
» della agr. ind. e commercio.	1,257	- 202	8,113	- 312
Tot. pag. di bilancio.	401,864	- 3,396	1,016,015	+ 125,459
Decr. minist. di scarico.	-	-	10	9
Totale pagamenti .	401,864	- 3,396	1,016,026	+ 125,468

circolazione, il cui margine sotto il limite legale è aumentato di 112 1/10 milioni a 209 3/5 milioni.

Sul mercato parigino continua l'abbondanza delle disponibilità, specialmente per impieghi a breve scadenza: il saggio dello sconto libero quotasi 3 3/8 per cento. La terza situazione dell'anno della Banca di Francia accusava, su quella precedente, una diminuzione di 5 2/8 milioni nel fondo aureo, tuttora maggiore di 192 milioni di quello del 1905 alla stessa data.

Non può dirsi però che, nella settimana, il favorevole atteggiamento del mercato monetario generale abbia agito sensibilmente sulle disposizioni di quello finanziario. I corsi dei fondi di Stato più trattati si mantengono intorno al livello di otto giorni fa e l'attività delle transazioni rimane limitata; anzi in alcuni casi si ha qualche tendenza a una minor fermezza. Evidentemente nonostante che si sia iniziata in modo soddisfacente, la conferenza di Algesiras contribuisce a tenere i circoli finanziari nella indecisione. Sebbene le previsioni ottimistiche continuino a prevalere, le notizie sulla maggiore o minore facilità di accordo dei plenipotenziari su questa o quella questione tengono sospesa l'attenzione degli operatori, impedendo ogni ripresa sensibile. La stessa Rendita spagnuola, nonostante l'ulteriore miglioramento del Cambio, è leggermente meno sostenuta.

I fondi russi sono alquanto in regresso, ma ciò si spiega con la situazione interna dell'Impero. La notizia secondo cui il De Witte avrebbe concordato un prestito di 400 milioni col Sindicato Mendelssohn, da emettere più tardi, non ha avuto azione apprezzabile sui corsi.

Relativamente alla Rendita italiana troviamo che essa segna un qualche maggior sostegno sia all'estero che all'interno. Sulle nostre Borse l'aumento è piuttosto sensibile, la tendenza generale di esse essendo stata al rialzo. Tutti i valori chiudono infatti con rilevanti guadagni, specialmente i bancari, i titoli sacchariferi e siderurgici e, fra i ferroviari, le Meridionali.

TITOLI DI STATO	Sabato 20 gennaio 1906	Lunedì 22 gennaio 1906	Martedì 23 gennaio 1906	Mercoledì 24 gennaio 1906	Giovedì 25 gennaio 1906	Venerdì 26 gennaio 1906
Rendita italiana 5 0/10	104.82	104.90	104.92	105.05	105.25	105.22
» » 3 1/2 0/10	103.37	103.45	103.55	103.60	103.60	103.70
» » 3 0/10	72.50	72.50	72.50	72.50	72.50	73.—
Rendita italiana 5 0/10:						
a Parigi	104.60	104.60	104.65	104.80	104.80	104.75
a Londra	104.25	104.25	104.50	104.50	104.25	104.25
a Berlino	—	—	—	—	—	—
Rendita francese 3 0/10:						
ammortizzabile	93.80	—	—	—	—	93.85
» 3 0/10 antico	98.95	98.87	98.90	98.87	98.80	98.90
Consolidato inglese 2 3/4	89.93	89.93	89.81	89.81	89.93	89.87
» prussiano 3 0/10	101.10	101.40	101.10	101.40	101.20	101.25
Rendita austriaca in oro	121.—	120.—	120.50	120.50	120.—	120.40
» in arg.	100.—	99.95	99.95	99.80	99.95	99.95
» in carta	100.05	100.—	100.—	99.90	99.95	100.—
Rend. spagn. esteriore:						
a Parigi	92.—	91.90	91.90	91.92	91.92	92.10
a Londra	91.87	91.81	91.87	91.50	91.25	91.25
Rendita turca a Parigi	92.57	92.55	92.52	92.57	92.57	92.50
» a Londra	91.62	91.62	91.62	91.50	91.50	91.50
Rendita russa a Parigi	70.25	69.70	69.80	69.25	69.—	68.80
» portoghese 3 0/10						
a Parigi	68.45	68.40	68.40	68.35	68.50	68.40

VALORI BANCARI

	20 gennaio 1906	27 gennaio 1906
Banca d'Italia	1288.—	1318.—
Banca Commerciale	955.—	971.—
Credito Italiano	647.—	660.—
Banco di Roma	125.—	126.—
Istituto di Credito fondiario	560.50	560.—
Banca Generale	33.—	33.—
Banca di Torino	76.—	76.—
Credito Immobiliare	325.—	356.—
Bancaria Milanese	340.—	332.—

CARTELLE FONDIARIE

	20 gennaio 1906	27 gennaio 1906	
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	520.—	515.—
» »	4 0/10	505.—	505.—
» »	3 1/2 0/10	497.—	497.—
Banca Nazionale	4 0/10	501.50	501.50
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/10	514.—	514.—
» »	4 0/10	506.25	506.25
» »	3 1/2 0/10	496.—	497.—
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	510.—	507.—
» »	5 0/10	512.—	512.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	516.—	516.—
» »	4 1/2 0/10	507.—	507.—
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	503.—	505.25

PRESTITI MUNICIPALI

	20 gennaio 1906	27 gennaio 1903	
Prestito di Milano	4 0/10	102.20	102.25
» Firenze	3 0/10	76.50	76.50
» Napoli	5 0/10	101.—	101.—
» Roma	3 3/4	503.—	503.—

VALORI FERROVIARI

	20 gennaio 1906	27 gennaio 1906	
Meridionali		727.—	734.—
Mediterranee		448.—	448.—
Sicule		646.—	646.—
Secondarie Sarde		292.—	292.—
Meridionali	3 0/10	360.—	360.—
Mediterranee	4 0/10	503.—	504.—
Sicule (oro)	4 0/10	506.—	509.—
Sarde C.	3 0/10	366.—	366.—
Ferrovie nuove	3 0/10	357.50	357.50
Vittorio Emanuele	3 0/10	387.—	387.—
Tirrene	5 0/10	510.—	511.—
Lombarde	3 0/10	333.—	337.50
Marmif. Carrara		260.—	260.—

VALORI INDUSTRIALI

	20 gennaio 1906	27 gennaio 1906	
Navigazione Generale		485.—	490.—
Fondiarie Vita		319.50	320.—
Incendi		196.—	198.—
Acciaierie Terni		2750.—	2775.—
Raffineria Ligure-Lombarda		405.—	414.—
Lanificio Rossi		1625.—	1640.—
Cotonificio Cantoni		562.—	565.—
» Veneziano		275.—	286.—
Condotte d'acqua		433.50	448.—
Acqua Pia		1598.—	1615.—
Linificio e Canapificio nazionale		227.—	229.—
Metallurgiche italiane		170.—	172.—
Piombino		303.—	309.—
Elettric. Edison		930.—	984.—
Costruzioni Venete		109.—	110.—
Gas		1440.—	1458.—
Molini Alta Italia		352.—	353.—
Ceramica Richard		403.—	407.—
Ferriere		294.—	300.—
Officina Mecc. Miani Silvestri		160.—	164.—
Montecatini		118.—	118.—
Carburo romano		1356.—	1384.—
Zuccheri Romani		111.—	107.50
Elba		509.—	514.50

Banca di Francia	3910.—	3920.—
Banca Ottomana	611.—	610.—
Canale di Suez	4298.—	4290.—
Crédit Foncier	698.—	700.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
22 Lunedì	100.10	25.17	122.97	104.60
23 Martedì	100.10	25.17	122.90	104.60
24 Mercoledì	100.12	25.17	122.90	104.60
25 Giovedì	100.15	25.17	122.90	104.60
26 Venerdì	100.15	25.17	122.90	104.60
27 Sabato	100.15	25.17	122.90	104.60

